

L'indagine Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari è realizzata in Italia nell'ambito del progetto di indagine comparata europea "Social and economic conditions of student life in Europe", condotta da un gruppo di oltre trenta paesi partecipanti allo Spazio europeo dell'istruzione superiore.

L'obiettivo generale del progetto Eurostudent è rendere disponibili dati quantitativi e indicazioni valutative utili alla definizione delle politiche europee e nazionali per la costruzione e il rafforzamento dello Spazio europeo dell'istruzione superiore.

In relazione a ciò, l'Indagine italiana ha i seguenti obiettivi:

- monitorare l'impatto delle riforme sulla condizione studentesca, anche attraverso la costruzione di serie storiche di dati e l'analisi diacronica
- favorire l'integrazione del nostro sistema universitario in ambito europeo e internazionale
- dare seguito e continuità agli impegni internazionali assunti dal nostro paese.

A partire da 1993, sono state condotte in Italia sette edizioni dell'Indagine Eurostudent, con cadenza triennale. La Settima Indagine Eurostudent è stata realizzata nel periodo 2012 - 2015 con la collaborazione dell'Università per stranieri di Perugia e il co-finanziamento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

www.eurostudent.it

www.eurostudent.eu

Twitter Europa: EUROSTUDENTfwt

@EUROSTUDENTfwt

Twitter Italia: Eurostudent-Italia

@eurostudent7



Settima Indagine Eurostudent

Le condizioni
di vita e di studio
degli studenti
universitari

2012 - 2015

eurostudent.eu


*Ministero dell'Istruzione
dell'Università e della Ricerca*

**RUI**
FONDAZIONE

UNIVERSITÀSQUADERNI

SETTIMA INDAGINE EUROSTUDENT

Le condizioni di vita e di studio
degli studenti universitari

2012 - 2015

realizzata dalla Fondazione Rui
con la collaborazione di



Università
per Stranieri
di Perugia

Roma 2015

Indice

Quaderno a cura di
Giovanni Finocchietti

Editing
Isabella Ceccarini, Stefano Grossi Gondi

Universitas Quaderni 29
Roma, giugno 2015
Editore: AsRui
Viale XXI Aprile 36, 00162 Roma
Tel. 06-86321281
E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
www.rivistauniversitas.it

Capitolo 1 I principali risultati e le conclusioni dell'Indagine	
Introduzione	7
1.1 Le condizioni di vita e di studio	7
1.1.1 Le caratteristiche degli studenti / 1.1.2 Studenti in sede, pendolari e fuori sede / 1.1.3 Il lavoro studentesco / 1.1.4 Il bilancio del tempo	
1.2 La valutazione dell'esperienza di studio	9
1.2.1 La valutazione della didattica e della rilevanza dello studio / 1.2.2 La propensione a seguire gli studi dopo la laurea	
1.3 Il diritto allo studio universitario (Dsu)	10
1.3.1 L'area di intervento del sistema del Dsu e l'accesso agli aiuti economici / 1.3.2 Le tasse universitarie	
1.4 Le entrate e le spese degli studenti "fuori casa"	11
1.4.1 Le entrate / 1.4.2 Le spese / 1.4.3 La valutazione della condizione economica	
1.5 La mobilità internazionale	12
1.5.1 Le dimensioni della mobilità internazionale / 1.5.2 L'acquisizione e il riconoscimento dei crediti della mobilità internazionale / 1.5.3 Il finanziamento della mobilità internazionale	
1.6 La condizione studentesca e la crisi economica	13
Capitolo 2 La metodologia dell'Indagine	
Introduzione	17
2.1 L'acquisizione delle liste	17
2.2 Il piano di campionamento	17
2.3 La rilevazione dei dati	19
2.4 La ponderazione dei dati	19
Capitolo 3 Le caratteristiche degli studenti	
Introduzione	21
3.1 L'età	22
3.2 Il sesso	23
3.3 La condizione socio-economica: il livello di istruzione dei genitori	24
3.4 La condizione socio-economica: la condizione lavorativa dei genitori	25
3.5 Gli studenti con figli	26
3.6 Osservazioni conclusive	27
Capitolo 4 Le condizioni di vita e di studio	
Introduzione	29
4.1 La condizione abitativa rispetto alla sede del corso: i percorsi formativi degli studenti in sede, pendolari o fuori sede	30
4.2 La condizione abitativa rispetto alla sede del corso: la geografia della presenza degli studenti in sede, pendolari o fuori sede	31

4.3 La condizione abitativa rispetto alla sede del corso: la condizione socio-economica degli studenti in sede, pendolari o fuori sede	32	Capitolo 8 La mobilità internazionale	
4.4 I modi di abitare degli studenti e la tipologia di corso	33	Introduzione	79
4.5 La geografia dei modi di abitare degli studenti	34	8.1 La mobilità internazionale: le caratteristiche degli studenti mobili e non mobili	80
4.6 I modi di abitare degli studenti: l'età e la condizione socio-economica	35	8.2 La mobilità internazionale: gli ambiti di studio	81
4.7 Gli studenti che lavorano: il sesso e l'età	36	8.3 La mobilità internazionale: le destinazioni, le forme organizzative e la durata	82
4.8 La geografia del lavoro degli studenti	37	8.4 La mobilità internazionale: l'acquisizione e il riconoscimento di crediti formativi	83
4.9 Gli studenti che lavorano: la condizione socio-economica, i percorsi formativi e i modi di abitare	38	8.5 Le fonti di finanziamento della mobilità internazionale	84
4.10 Le motivazioni del lavoro degli studenti	39	8.6 La valutazione della mobilità internazionale: gli ostacoli percepiti, i problemi incontrati	85
4.11 Il bilancio del tempo: le lezioni ed esercitazioni, lo studio individuale, il lavoro	40	8.7 La mobilità internazionale per altri motivi di studio	86
4.12 Il bilancio del tempo: i gruppi disciplinari e le tipologie di corso	41	8.8 la conoscenza delle lingue estere	87
4.13 Il bilancio del tempo: gli studenti in sede, pendolari o fuori sede e i relativi modi di abitare	42	8.9 Osservazioni conclusive	88
4.14 Il bilancio del tempo: l'interazione fra studio e lavoro	43		
4.15 Osservazioni conclusive	44	Capitolo 9 Università, questione di merito. Il diritto allo studio e la sfida dell'innovazione	
Capitolo 5 Aspetti del diritto allo studio: l'accesso agli aiuti economici, le borse di studio, le tasse universitarie		Introduzione	89
Introduzione	47	9.1 In una società aperta e competitiva: università a misura di studente?	89
5.1 Le dimensioni e la geografia dell'accesso agli aiuti economici	48	9.2 Il cammino normativo del diritto allo studio	91
5.2 L'accesso agli aiuti economici: la condizione socio-economica	49	9.2.1 Prima della riforma: gli interventi a sostegno dei diritti degli studenti / 9.2.2 Dopo la riforma: la legge 240/2010 e i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) / 9.2.3 L'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario	
5.3 L'accesso agli aiuti economici: gli studenti in sede, pendolari o fuori sede e i relativi modi di abitare	50	9.3 La riforma della didattica e la sfida della qualità	93
5.4 Le borse di studio: i soggetti erogatori e gli importi	51	9.3.1 Inclusione studentesca e accreditamento dei corsi di studio / 9.3.2 Qualità e "dimensionamento sostenibile" del sistema	
5.5 Gli esoneri totali o parziali e gli altri aiuti economici	52	9.4 Università e inclusione formativa: più servizi agli studenti	94
5.6 Le tasse universitarie	53	9.4.1 Orientamento e tutoraggio nell'università riformata / 9.4.2 Pacchetto giovani e Progetto lauree scientifiche / 9.4.3 La legge 1/2009 e le politiche per il merito: verso un nuovo welfare studentesco / 9.4.4 Il "Decreto del Fare" e le borse di studio per gli studenti fuori sede	
5.7 Osservazioni conclusive	54	9.5 Università e orientamento al lavoro	96
Capitolo 6 La valutazione dell'esperienza di studio e i progetti per il futuro		9.5.1 Placement e job recruiting, le sfide dell'università professionalizzante / 9.5.2 Università e mondo del lavoro: la riforma dell'apprendistato	
Introduzione	57	9.6 Mobilità internazionale: il diritto allo studio e le conclusioni del Consiglio europeo dell'istruzione superiore 2013	97
6.1 La valutazione della preparazione teorica	58	9.7 Conclusioni: una comunità allo "studio": luci e ombre delle riforme	98
6.2 La valutazione della preparazione pratica	59		
6.3 La valutazione del carico di lavoro	60	Appendici	
6.4 La valutazione del modo di abitare	61	1 Legenda delle definizioni e delle abbreviazioni	101
6.5 La valutazione della rilevanza dello studio	62	2 Tabelle	103
6.6 Aspirazioni e progetti dopo gli studi attuali: le tipologie di corso	63	3 Riferimenti bibliografici	137
6.7 Aspirazioni e progetti dopo la laurea: l'età e i gruppi disciplinari	64	4 Il questionario	141
6.8 Aspirazioni e progetti dopo la laurea: la condizione socio-economica e il lavoro	65	5 Il progetto Eurostudent in Europa e in Italia	159
6.9 Aspirazioni e progetti dopo la laurea: la geografia e i modi di abitare	66		
6.10 Osservazioni conclusive	67		
Capitolo 7 Le entrate e le spese degli studenti che vivono "fuori casa"			
Introduzione	69		
7.1 Le entrate degli studenti "fuori casa": le tipologie di corso, l'età e la condizione socio-economica	70		
7.2 Le entrate degli studenti "fuori casa": le aree geografiche, le dimensioni delle città, i modi di abitare	71		
7.3 Le entrate degli studenti "fuori casa": il lavoro, le fonti prioritarie di entrate	72		
7.4 Le spese degli studenti "fuori casa": le tipologie di corso, l'età e la condizione socio-economica	73		
7.5 Le spese degli studenti "fuori casa": le aree geografiche, le dimensioni delle città, i modi di abitare	74		
7.6 Le spese degli studenti "fuori casa": il lavoro, le fonti prioritarie di entrate	75		
7.7 La valutazione della condizione economica	76		
7.8 Osservazioni conclusive	77		

8.9 Osservazioni conclusive

Gli studenti che hanno avuto almeno un'esperienza di studio all'estero nell'ambito del proprio percorso formativo sono il 10% del campione; se si considerano anche gli altri motivi di studio, quali corsi di lingue, tirocini, periodi di ricerca o *summer school*, la quota arriva a circa il 18% del totale. Anche se la mobilità internazionale riguarda una minoranza degli studenti italiani, il trend appare in crescita: dopo la riduzione registrata per buona parte dello scorso decennio, nel primo periodo di realizzazione delle riforme della didattica e dell'offerta formativa, la mobilità internazionale è tornata a crescere, anche grazie alla moltiplicazione delle opportunità offerte dai programmi internazionali e nazionali.

I programmi europei contribuiscono in misura considerevole allo sviluppo della mobilità internazionale e si confermano strumenti insostituibili di accesso alla mobilità per gli studenti con un *background* socio-economico non privilegiato.

Accanto a queste tendenze positive l'Indagine registra alcune criticità.

La prima riguarda le dimensioni complessive della mobilità internazionale che, sebbene siano tornate a crescere, sono inferiori alla media dei principali paesi europei e inadeguata rispetto agli obiettivi stabiliti dalla strategia europea ET2020 o definiti dagli accordi per lo sviluppo dello Spazio europeo dell'istruzione superiore.

La seconda riguarda la quota inaccettabile di studenti che non hanno acquisito crediti durante la mobilità, circostanza che si risolve in una grande dispersione di risorse personali, organizzative e finanziarie.

La terza riguarda il riconoscimento dei crediti acquisiti durante la mobilità: anche se la quota di studenti che hanno avuto il pieno riconoscimento dei crediti conseguiti all'estero è alta, il riconoscimento come crediti extra curriculari rischia di diminuire il valore aggiunto della mobilità nell'esperienza individuale e di far apparire l'esperienza di mobilità come un rallentamento della progressione negli studi e un ostacolo al rapido conseguimento del titolo accademico.

Per quanto concerne il finanziamento della mobilità, la famiglia si conferma la principale fonte di supporto degli studenti italiani. La quantità di risorse che le famiglie sono in grado di investire determina nella maggior parte dei casi la possibilità stessa di questa esperienza, e ne può determinare inoltre gli obiettivi, la durata e la destinazione.

L'Indagine conferma la tendenza che mette in relazione la maggior diffusione di esperienze di mobilità con una migliore condizione socio-economica. Considerando nel complesso le varie tipologie di mobilità, gli studenti con genitori laureati hanno quasi il doppio di possibilità di andare all'estero degli studenti con genitori non laureati. Insieme al ruolo primario delle famiglie

come finanziatori della mobilità, l'Indagine segnala che per uno studente su cinque la mobilità è stata finanziata soprattutto da fondi pubblici nazionali e/o europei. In grandissima parte, questi studenti hanno un *background* socio-economico non privilegiato, dal quale deriva la scarsa possibilità delle famiglie di rendere disponibili le risorse necessarie per coprire l'incremento dei costi che la mobilità richiede.

L'aiuto finanziario pubblico è insostituibile per questi studenti, una reale pre-condizione per la mobilità e non può essere sostituito da strumenti e servizi non-economici.

Per gli studenti che hanno avuto esperienze di mobilità, il livello di soddisfazione è mediamente molto alto. L'unico aspetto per il quale il livello di soddisfazione appare inferiore alla media è il conseguimento di una preparazione di qualità adeguata: in questo caso, circa il 40% degli studenti non si dichiarano soddisfatti della preparazione acquisita durante la mobilità. In un numero di casi tutt'altro che marginale, dunque, l'atteso valore aggiunto della mobilità non sembra essersi manifestato.

Si tratta di un risultato che richiede un'adeguata considerazione, in quanto segnala un problema di efficacia della formazione che può essere spiegato solo in parte da un possibile insufficiente impegno personale degli studenti, e sembra rimandare anche a un'inadeguata progettazione dei percorsi di mobilità da parte delle istituzioni.

Capitolo 9 - Università, questione di merito. Il diritto allo studio e la sfida dell'innovazione

Introduzione

L'Università italiana vive una fase di profondo rinnovamento, segnata da un processo di razionalizzazione che investe la dimensione sia formativa che gestionale. L'ansia riformistica dell'ultimo decennio non ha risparmiato le politiche per il diritto allo studio, investito da una serie di interventi normativi sintetizzati in questo capitolo, che propone un'analisi delle riforme recenti sulla qualità della vita universitaria.

I risultati dell'Indagine Eurostudent consentono di leggere gli effetti dell'innovazione di sistema e del riformismo della didattica sulla dimensione inclusiva dello spazio accademico, in cui lo studente è chiamato a svolgere un ruolo più attivo rispetto al passato. Questo perché l'ansia riformistica dell'ultimo decennio non ha solo trascurato le reali esigenze formative dei giovani, ma ha anche sottovalutato le conseguenze del ridimensionamento delle risorse destinate al diritto allo studio, sacrificato in nome della crisi.

9.1 In una società aperta e competitiva: università a misura di studente?

L'Università riformata del nostro tempo vive una serie di contraddizioni interne: non ultima la progressiva riduzione delle risorse destinate al diritto allo studio, che dovrebbe assurgere a stella polare per un sistema chiamato a formare le coscienze e creare opportunità lavorative per il futuro.

Una situazione messa in evidenza dai dati elaborati nell'Indagine Eurostudent, che registra tendenze e dinamiche della condizione studentesca nell'era globalizzata. Tra le più significative, vi è l'incidenza della crisi economica sugli studenti appartenenti a famiglie meno abbienti, riscontrabile nella tendenza a non proseguire gli studi all'università, ad abbandonare prematuramente il percorso formativo o a non iscriversi a un corso di secondo ciclo, a testimonianza del fatto che l'investimento in formazione è sempre valido, ma muta in rapporto agli obiettivi professionali da perseguire.

L'Indagine registra inoltre che aumenta la quota di studenti impegnati a tempo pieno nello studio; cresce il tasso di mobilità internazionale, a fronte del perdurare delle difficoltà legate al riconoscimento dei crediti acquisiti all'estero; diminuisce l'attrattività dei corsi di laurea magistrale, e non solo per ragioni economiche; si diffondono gli aiuti indiretti agli studenti meritevoli, tra cui le forme di esonero totale dalle tasse; cresce l'indice di gradimento della qualità dei servizi didattici. Di contro sale la contri-

buzione studentesca e si amplia il divario tra atenei del Centro-Nord e del Sud, senza considerare l'incremento degli studenti idonei che non riescono a usufruire di borse di studio.

Sono soltanto alcune delle tendenze registrate dall'Indagine Eurostudent, che consente di analizzare l'impatto delle riforme di sistema promosse nell'ultimo decennio, di rado calibrate sulle reali istanze formative degli *stakeholder*. Il cantiere aperto della didattica ha sortito effetti benefici sulla qualità complessiva dei curricula, usciti profondamente rinnovati dalla cura "razionalizzante" degli ultimi anni, a fronte di un ridimensionamento dell'autonomia gestionale degli atenei, travolti da un'alluvione normativa che non accenna ad arrestarsi. Di qui la necessità di riflettere sulle reali esigenze funzionali dello studente, destinato a recuperare un ruolo centrale all'interno delle istituzioni accademiche: «È arrivato così il momento di rivolgerci allo studente, il *grande escluso* di gran parte dei ragionamenti vecchi e nuovi sull'università. [...] E, non a caso, l'opinione diffusa tende a lamentare una scarsa sensibilità dell'accademia per il punto di vista dei suoi primi e naturali destinatari»¹.

¹ M. Morcellini, V. Martino, *Contro il declino dell'università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Il Sole 24 Ore, Milano 2005, p. 129.

Si tratta di una tendenza paleosati nel bel mezzo del processo di riforma innescato dal Dm 509/99 e corretto dal Dm 270/2004: due provvedimenti che hanno dato slancio al processo di innovazione universitaria avviato con l'introduzione del doppio livello e culminato con la riforma di sistema decretata dalla legge 240/2010².

Un cammino frastagliato e non sempre coerente nella sua ratio programmatica, reso tale dalle indeterminazioni della politica, dalla decurtazione costante delle risorse, dall'autoreferenzialità dell'*homo academicus*³, da ritardi socioculturali e produttivi peculiari del nostro sistema paese. Un cammino riformistico che, tra i suoi obiettivi, ha ancora oggi quello di rendere l'università un sistema funzionale a misura di studente, nel segno di un nuovo patto formativo, improntato alla qualità e all'efficienza dei servizi erogati. Un problema quanto mai avvertito nell'era della rivoluzione di internet e della crisi occupazionale, imponendo scelte formative all'altezza della società complessa.

Per queste ragioni il diritto allo studio si pone come un settore affatto strategico per un'università che voglia riaffermare il proprio ruolo di volano culturale e intellettuale, in grado di garantire ai giovani la costruzione di profili professionali all'altezza delle sfide estrinseche dalla società delle conoscenze interconnesse.

Questa consapevolezza è mancata per diverso tempo all'università, impegnata a definire assetti funzionali in grado di garantire istanze istituzionali e didattiche del tutto autoreferenziali, poco sensi-

bili nei confronti delle emergenze cognitive e logistiche emerse a ridosso dell'applicazione della riforma del doppio livello.

Tentativi compiuti più sul versante della riorganizzazione della didattica, che sul piano dell'elaborazione di una vera e propria riforma delle politiche del diritto allo studio: queste richiedono lo stanziamento delle risorse necessarie per un sostegno effettivo agli studenti più bisognosi e meritevoli, in anni in cui si registra un preoccupante disimpegno dagli studi universitari, soprattutto negli atenei meridionali.

La riforma dei corsi di laurea si è così configurata come un cantiere aperto permanente, che dall'applicazione del Dm 509/99 fino all'emanazione del Dm 47/2013 sull'accREDITAMENTO dei corsi di studio, ha visto un incessante susseguirsi di interventi volti a razionalizzare il sistema, nel segno della sempre più massiccia introduzione di vincoli e parametri di sostenibilità: dalla messe dei cosiddetti requisiti prima minimi e poi necessari deriva la pletorica congerie di adempimenti amministrativi cui ciascun ateneo è costretto oggi ad ottemperare seguendo le direttive dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur).

Tutto questo nel segno di un'ansia tassonomica che il decreto di ripartizione del Fondo di finanziamento per il 2014 di certo non attenua, nonostante l'innalzamento della quota premiale (al 22%) da assegnare agli atenei sulla base delle *performance* dei singoli atenei, valutate per quota premiale, programmazione triennale, dottorati di ricerca, fondo per i giovani e fondo perequativo⁴.

Non è azzardato asserire che la vita dell'università è cadenzata da un regime di autonomia controllata, che conferisce alle attività amministrative e didattiche una connotazione autorizzativa che finisce per collidere con la missione culturale e scientifica di docenti e ricercatori, alle prese con la stagione riformistica disegnata dalla legge 240/2010: nell'intervenire sui diversi aspetti della vita universitaria la legge ha inteso affrontare anche il problema del diritto allo studio, introducendo i Livelli essenziali delle prestazioni degli studenti (Lep) e tutta una serie di agevolazioni rivolte agli studenti, normate poi dal decreto legislativo 68/2012. Tuttavia l'attuale ridimensionamento delle risorse (evidenziato dall'Indagine) esprime efficacemente le difficoltà che il diritto allo studio vive nel nostro paese, in cui la penuria del numero delle borse si associa all'assenza di adeguate strutture residenziali per gli studenti. Una situazione resa ancor più grave dai numeri rilevati dall'Ocse nel 2013, che registra dati molto negativi in relazione alla redditività del titolo di studio: in Italia i laureati di età compresa tra 25 e 34 anni guadagnano solo il 22% in più dei loro coetanei in possesso del solo diploma (la media Ocse è superiore del 40%).

2 Sull'evoluzione recente del riformismo universitario cfr. A. Lombardino, *Building University. In una società aperta e competitiva*, Armando, Roma 2014.

3 P. Bourdieu, *Homo academicus*, Éditions de Minuit, Paris 1984, tr. it.: *Homo academicus*, Edizioni Dedalo, Bari 2013.

4 Il Decreto ministeriale 815/2014 introduce il costo *standard* di formazione per studente in corso, applicato per la prima volta nel comparto della pubblica amministrazione: l'obiettivo è porre l'Università al centro di un sistema di distribuzione dei fondi pubblici più equo e innovativo, volto a legare quote sempre più rilevanti dei finanziamenti alla qualità dei servizi offerti agli studenti.

Una situazione che i rapporti Eurostudent, realizzati dalla Fondazione Rui in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca⁵, hanno fotografato nei suoi aspetti sociologici e formativi, evidenziandone la rilevanza strategica: numeri e rilevazioni alla mano, sono emerse luci e ombre di un percorso di riforma che non solo non ha migliorato la condizione studentesca, ma che anzi l'ha vincolata all'attuazione di una serie infinita di norme che continuano a succedersi a ritmo incalzante, e che gli atenei trovano tutt'oggi difficoltà nel recepire e sedimentare, e non solo per l'assenza di un'attenta programmazione da parte della politica. Prova ne sia anche la limitata partecipazione degli studenti alla vita istituzionale all'interno degli organi di governo degli atenei: «Queste difficoltà stanno alla base del progressivo distacco degli studenti dai loro ruoli in tali organismi e, più in generale, ostacolano la creazione della comunità accademica»⁶.

Di qui l'accento posto sullo sviluppo sostenibile del sistema, che valorizzi le istanze formative, comunicative, scientifiche, professionali degli studenti, destinati (prima o poi) a riaffermare il ruolo preminente di *stakeholder* all'interno di un sistema funzionale che non può più permettersi ancoraggi malinconici al prestigio della propria tradizione. Si tratta di appelli non nuovi, lanciati da Morin nell'era della post-modernità e riformulati da Bauman nel bel mezzo della società liquida, caratterizzata da una provvisorietà esistenziale che non risparmia i processi formativi e investe le loro ricadute collettive⁷.

Il futuro dell'accademia passa attraverso la valorizzazione della figura dello studente e delle sue istanze culturali, senza le quali non può esservi alcun avvenire per un'università che voglia riaffermare il ruolo di volano culturale in una società in costante evoluzione, aperta e competitiva⁸.

9.2 Il cammino normativo del diritto allo studio

9.2.1 Prima della riforma: gli interventi a sostegno dei diritti degli studenti

Il diritto allo studio si configura come il principio che tutela l'accesso, la frequenza e la regolarità degli studi universitari. Caposaldo legislativo è l'articolo 34 della Costituzione: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso»⁹.

Nel corso della XIII Legislatura (1996-2001), la promozione del diritto allo studio si è incentrata sulla regolazione dell'accesso all'offerta formativa, ma non sono mancate le polemiche di chi sostiene che l'accesso limitato, previsto per alcuni corsi di laurea, possa impedire la formazione e ostacolare l'acquisizione di determinate professionalità. Di qui la percezione del numero chiuso come ostacolo al diritto allo studio, le cui prospettive si legano a quelle delle politiche dell'orientamento e degli accessi agli studi universitari. Le recenti vicende relative ai test di ammissione ai corsi di specializzazione medica

e ai corsi di Medicina non fanno che confermare la complessità di una problematica troppo spesso regolamentata dai pronunciamenti dei Tribunali amministrativi regionali.

Già con il *Regolamento recante norme in materia di accessi all'istruzione universitaria e di connesse attività di orientamento* (Dm 245/1999), il tema è stato affrontato con l'intento di ridurre il tasso di abbandoni¹⁰, garantire la libertà di accesso agli studi e un'alta qualità della formazione. La regolamentazione avviata con il Dm 245/1997 è stata completata nel corso della XIII legislatura

5 Delle sette indagini svolte, la seconda e la terza sono state realizzate in collaborazione con il Miur e con il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu).

6 R. Moscati, *L'Università: modelli e processi*, Carocci, Roma 2012, p. 62.

7 E. Morin, *La tête bien faite*, Seuil, Paris 1999, tr. it.: *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina editore, Milano 2000; Z. Bauman, *The individualized society*, Polity Press, Cambridge 2001; tr. it.: *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2002.

8 Aspetto puntualmente colto da Moscati: «A ben guardare, il ruolo degli studenti nei confronti dell'istituzione viene connotato in modi nuovi che si collegano all'interpretazione delle finalità dell'università. Così gli studenti – spesso grazie a una concezione mercantile dell'offerta formativa e loro malgrado – vengono definiti come clienti o consumatori (acquirenti) di servizi forniti dall'istituzione» (R. Moscati, *L'Università: modelli e processi*, cit., p. 62).

9 Per una sintesi dello stato normativo cfr. A. Masia, M. Morcellini, *L'università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 143-167. Per un approfondimento: L. Biggeri, G. Catalano (a cura di), *L'efficacia delle politiche di sostegno agli studenti universitari*, Il Mulino, Bologna 2006; R. Moscati, *L'università: modelli e processi*, Carocci, Roma 2012, pp. 59-64. Sulla condizione studentesca si rimanda a G. Finocchietti, D. Lovecchio (a cura di), *La condizione studentesca in Italia dagli anni Novanta a oggi osservata attraverso l'indagine Eurostudent*, www.eurostudent-italia.it.

10 Sul fenomeno della dispersione studentesca nei corsi di studio di area sociologica cfr. A. Decataldo A., F. Truglia, *Valutazione e previsione del rischio di abbandono degli studi universitari: il caso delle facoltà di sociologia*, in "Sociologia e ricerca sociale", 86, 2008, pp. 91-118.

dalla legge 264/1999, che ha definito gli accessi programmati a livello nazionale e quelli programmabili dalle singole università (integrando le indicazioni del Dm 245/1997). La legge prevedeva, infatti, che il ministro determinasse annualmente, per i corsi ad accesso limitato, il numero di posti a livello nazionale, sentiti gli altri ministri interessati, sulla base della valutazione dell'offerta potenziale del sistema universitario e valutando il fabbisogno di professionalità del tessuto sociale e produttivo. A loro volta gli atenei erano chiamati a ripartire i posti, considerando l'offerta potenziale comunicata da ciascun ateneo e le relative specificità territoriali. Si tratta di innovazioni significative, che hanno determinato cambiamenti profondi nella dialettica tra domanda e offerta formativa: «Il diritto di accesso all'università si configura così come diritto potenziale a studiare in condizioni normali e con un profitto finale: un tentativo, dunque, di garantire la vera sostanza del diritto allo studio»¹¹. Particolarmente significative le novità introdotte dal Dpcm del 30 aprile 1997, in cui si disciplinano i «servizi e gli interventi non destinati alla generalità degli studenti» (art. 1), come borse di studio, prestiti d'onore, alloggi e contributi per la mobilità internazionale degli studenti italiani che le regioni e le province autonome erogano agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi, oltre alle borse di studio assegnate dalle stesse università¹².

9.2.2 Dopo la riforma: la legge 240/2010 e i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep)

La legge 240/2010 è intervenuta

nel modificare e innovare la normativa relativa anche al diritto allo studio, con l'obiettivo di «valorizzare il merito, rimuovere gli ostacoli all'istruzione universitaria e garantire l'effettiva realizzazione del diritto allo studio».

Il Governo ha provveduto a rivedere le politiche in materia di diritto allo studio, perseguendo alcune finalità prioritarie (art. 1, comma 6):

- definire i Lep (livelli essenziali delle prestazioni), anche con riferimento ai requisiti di merito ed economici, in modo da garantire gli strumenti e i servizi, quali borse di studio, trasporti, assistenza sanitaria, ristorazione, accesso alla cultura, alloggi, già disponibili a legislazione vigente, per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti dell'istruzione superiore e rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e personale che limitano l'accesso da parte degli studenti capaci e meritevoli, ma privi di mezzi;
- garantire agli studenti la più ampia libertà di scelta in relazione alla fruizione dei servizi per il diritto allo studio universitario.

A disciplinare i Lep è uno dei decreti applicativi della legge Gelmini, il n. 68 del 29 marzo 2012, che ha fissato nuovi parametri in materia di diritto allo studio. I Lep si configurano come servizi minimi a cui ha diritto ogni studente in possesso dei requisiti necessari di eleggibilità.

La definizione dei Lep spetta al Governo nazionale, così da garantire parità di trattamento a tutti gli studenti. Le Regioni continuano ad avere competenza esclusiva in termini di diritto allo studio. In sostanza sono le Regioni

a garantire i servizi agli studenti ed erogare le borse di studio, con la possibilità di integrare i finanziamenti statali con fondi propri. Alle università spettano invece i servizi di orientamento, tutorato, scambi culturali, *placement*, incentivando l'apertura delle biblioteche anche in orari serali¹³.

9.2.3 L'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario

Tra le novità introdotte dal decreto (all'art. 20) vi è la nascita dell'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario, istituito presso la Direzione generale per l'università, lo studente e il diritto allo studio universitario del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur).

Tra le finalità dell'Osservatorio vi è la creazione di un sistema informativo per l'attuazione del diritto allo studio, lo svolgimento

11 A. Masia, M. Morcellini (a cura di), *L'università al futuro*, cit., p. 164. Sul processo riformistico universitario degli ultimi quindici anni cfr. A. Lombardinio, *Università: la sfida del cambiamento. Analisi delle riforme e società della conoscenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010. Per un'analisi di sistema si rimanda a M. Grassi, E. Stefani, *Il sistema universitario italiano. Normativa e operatività*, Cedam, Padova 2007.

12 Sui problemi della didattica nella fase post-riforma cfr. M. Vaira, *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica*, LED edizioni universitarie, Milano 2011; R. Moscati (a cura di), *Come e perché cambiano le università in Italia e in Europa. Nuove politiche dell'istruzione superiore e resistenza al cambiamento*, Liguori, Napoli 2010.

13 Per un approfondimento sulla disciplina dei Lep cfr. A. Lombardinio, *Più merito, più qualità, più risorse?*, in "Universitas", n. 126, ottobre 2012, pp. 11-14. Sul tema del merito e della valorizzazione dei talenti cfr. C. Finocchietti, *Equità, merito, qualità di massa. Strategie di governo degli accessi all'università in Italia*, in B. Coccia, C. Finocchietti (a cura di), *L'accesso all'università tra ricerca dell'equità e valorizzazione dei talenti*, Apes, Roma 2011, pp. 17-43; M. Cinque, *In merito al talento. La valorizzazione dell'eccellenza personale tra ricerca e didattica*, FrancoAngeli, Milano 2013.

di analisi e ricerche sui criteri e sulle metodologie adottate, la trasmissione al ministro di proposte migliorative per l'attuazione del principio di garanzia su tutto il territorio nazionale dei Lep.

Entro il mese di marzo di ogni anno l'Osservatorio è chiamato a trasmettere al ministro una relazione annuale sull'attuazione del diritto allo studio a livello nazionale. A sua volta il ministro presenta al Parlamento un rapporto triennale sull'attuazione del diritto allo studio, tenendo conto anche dei dati trasmessi all'Osservatorio dalle regioni, dalle Province autonome di Trento e di Bolzano, dalle università e dalle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

9.3 La riforma della didattica e la sfida della qualità

9.3.1 Inclusione studentesca e accreditamento dei corsi di studio

Con l'introduzione di nuove procedure di autovalutazione, valutazione e accreditamento dei corsi di studio (Ava), il Dm 47/2013 ha dato avvio a una nuova stagione normativa per gli atenei, sottoposti a responsabilità di programmazione e di monitoraggio più stringenti rispetto al passato. Come messo in evidenza dal Cun, le procedure introdotte dal Decreto sembrano riflettere un'impostazione eccessivamente autorizzativa, che vincola gli atenei a dettami puramente numerici, evidentemente svincolati dalla valutazione qualitativa delle risorse impiegate¹⁴.

Davanti alla deriva autonomistica che la riforma ha preso nei primi anni Novanta, si è avvertita la necessità di conferire al processo

di innovazione del sistema una connotazione più prescrittiva, ispirata al rispetto di più precisi e vincolanti parametri di qualità ed efficienza: «Il numero dei corsi attivati infatti deve tenere conto del corpo docente disponibile in ogni università, sia dal punto di vista numerico che scientifico, in modo da assegnare ad ogni corso di laurea un numero adeguato di docenti con un curriculum scientifico pertinente con gli insegnamenti previsti»¹⁵.

I numeri parlano chiaro. Nell'arco di un triennio, dal 2007-2008 (periodo in cui sono stati introdotti i nuovi requisiti necessari definiti dal Dm 544/2007 e sono state riviste le classi di laurea) si è registrata una riduzione del 25% dei corsi di laurea e del 40% dei corsi di laurea e del 40% dei corsi di laurea: i corsi sono passati da 5.879 a 4.389 unità, mentre i curricula sono scesi da 8.955 a 5.424 unità.

9.3.2 Qualità e "dimensionamento sostenibile" del sistema

Per quel che concerne le azioni di miglioramento dei servizi per gli studenti, il decreto sulla programmazione triennale 2013-2015 sottolinea la necessità di implementare le azioni di orientamento in ingresso, in itinere e in uscita dal percorso di studi, al fine di ridurre la dispersione studentesca e favorire il loro inserimento nel mercato del lavoro¹⁶.

In merito alla dimensione internazionale della ricerca e della formazione, il decreto esplicita la priorità di: perseguire obiettivi congiunti tra atenei ed enti pubblici di ricerca; reclutare studiosi e docenti attivi all'estero, attrarre studenti stranieri e potenziare l'offerta formativa in lingua

straniera (anche in collaborazione con atenei di altri paesi, che preveda il rilascio del titolo congiunto e/o del doppio titolo); potenziare la mobilità a sostegno di periodi di studio e tirocinio all'estero degli studenti.

Il dimensionamento sostenibile del sistema è perseguito dalle università attraverso la promozione di specifiche azioni: non solo la realizzazione di fusioni tra due o più università e la costituzione di modelli federativi di atenei su base regionale o macroregionale, ma anche la previsione di un solo consiglio di amministrazione e di un solo presidente, unitamente all'accorpamento dei servizi amministrativi, informatici, bibliotecari e tecnici di supporto alla didattica e alla ricerca.

Ulteriore slancio al processo di razionalizzazione dell'offerta formativa è impresso da alcune azioni mirate: l'accorpamento o la soppressione di corsi di laurea e di laurea magistrale su base regionale, macro regionale o nazionale (in base alla domanda reale, alla sostenibilità e agli sbocchi occupazionali); la riduzione del numero di corsi di laurea e di laurea magistrale attivati presso sedi universitarie decentrate non sostenuti da adeguati standard di

14 Sul tema si rimanda a: M. Morcellini, *Eutanasia di un'istituzione. Il cortocircuito riforme/valutazione sulla crisi dell'università*, in "Sociologia e ricerca sociale", 100, 2013, pp. 33-51; E. Valentini, *Ritorno al passato? Il cortocircuito riforme/valutazione nel campo delle scienze umanistiche e politico-sociali*, in "Sociologia e ricerca sociale", 100, 2013, pp. 72-90.

15 Comunicato stampa Miur del 7 luglio 2011. Per info: <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/cs070711>.

16 Sulle recenti azioni per il finanziamento del diritto allo studio cfr. S. Trampetti, *Il finanziamento per il diritto allo studio. Una nuova proposta. Riflessioni e idee per l'inclusione finanziaria di studenti universitari meritevoli*, Morlacchi, Perugia 2014.

sostenibilità finanziaria, numerosità di studenti, requisiti di docenza, di infrastrutture e di qualità della didattica e della ricerca; trasformazione o soppressione di corsi di laurea con contestuale attivazione di corsi Its (Istruzione tecnica superiore) affini.

9.4 Università e inclusione formativa: più servizi agli studenti

9.4.1 Orientamento e tutoraggio nell'università riformata

L'autonomia didattica delle università si è configurata a lungo come opportunità di crescita e sviluppo, anche per recuperare posizioni sul fronte della dispersione universitaria.

La prospettiva era di realizzare anche in Italia circuiti formativi di eccellenza separati da quelli destinati alla formazione di base e dai circuiti utilizzati per la diffusione del sapere sul territorio. Si è cercato in questo modo di incentivare l'autonomia delle università, associando però il concetto di autonomia a quello di responsabilità.

Al centro dell'azione sono gli studenti, con l'obiettivo di fornire loro assistenza all'orientamento nel passaggio tra la scuola e l'università. Assume così rilievo strategico l'introduzione, anche nelle università, dell'accreditamento del prodotto formativo e della certificazione della qualità dei servizi, per dare informazioni il più possibile chiare ed esaurienti.

Le attività di orientamento e tutoraggio si rivelano sempre più essenziali in termini di attrattività e performatività dei percorsi formativi, che gli studenti devono selezionare in base alle loro peculiarità attitudinali, culturali, for-

mative, professionali. Si tratta di servizi su cui molti atenei hanno investito risorse e impegno, anche in modalità *e-learning*.

Alle attività di tutoraggio e orientamento si sono affiancate talune specifiche iniziative, avviate nel corso della XIV Legislatura (2001-2006) per agevolare le immatricolazioni e stimolare le iscrizioni in corsi di laurea "sofferenti" sul piano delle immatricolazioni.

9.4.2 Pacchetto giovani e Progetto lauree scientifiche

Il "Pacchetto giovani" è stato promosso grazie alla costituzione, con la legge 170/2003, del "Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti"¹⁷. Finanziato con uno stanziamento di oltre 78 milioni di euro, il Fondo aveva lo scopo di incoraggiare la mobilità degli studenti, aumentare il numero di borse di studio e assegni di ricerca, incentivare attività di tutorato e didattico-integrative, propedeutiche e di recupero, attivare corsi di dottorato di ricerca inseriti in reti nazionali e internazionali di collaborazione interuniversitaria e coerenti con le linee strategiche del Programma nazionale per la ricerca.

Un'altra finalità riguardava l'incentivazione delle iscrizioni a corsi di studio inerenti aree di particolare interesse nazionale quali matematica, scienze e tecnologie, in coerenza con l'orientamento adottato a Bruxelles dal Consiglio europeo dei ministri sulla promozione degli studi scientifici e tecnologici e con gli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Lisbona del 24 marzo 2000.

Le azioni mirate a incentivare la mobilità internazionale intrapre-

se durante la XIV Legislatura coinvolgevano, in prima istanza, il programma europeo Socrates-Erasmus, mediante l'erogazione di borse di studio integrative.

In questo scenario, particolare attenzione hanno goduto le azioni volte a sostenere le immatricolazioni ai corsi dell'area scientifico-tecnologica: fra gli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona, infatti, vi era anche l'aumento del 15% del numero dei laureati in materie scientifiche entro il 2010¹⁸. Di qui la definizione del "Progetto lauree scientifiche", promosso in collaborazione con la Conferenza nazionale dei presidi delle facoltà di Scienze e tecnologie e con Confindustria. In particolare, il progetto mirava ad aumentare il numero degli immatricolati – e di conseguenza dei laureati – ai corsi di laurea afferenti alle classi 21, 25 e 32 (rispettivamente Scienze e tecnologie chimiche, Scienze e tecnologie fisiche e Scienze matematiche), garantendo elevati standard di qualità formativi e scientifici¹⁹.

Con una disponibilità di risorse aggiuntive pari a poco meno di 10 milioni²⁰, e sfruttando per la

17 A. Masia, M. Morcellini (a cura di), *L'università al futuro*, cit., pp. 153-156.

18 Cfr., in particolare, l'intervento conclusivo di A. Masia al convegno Eurostudent *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari in Italia e in Europa* (Roma, 14 dicembre 2005).

19 A. Cammelli, *Dall'università al mercato del lavoro. Lauree scientifiche e tecnologiche*, in "Atenei", n. 5-6/2005, pp. 129-141.

20 L'articolo 14 del Dm n. 262 del 5 agosto 2004 (*Programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 277 del 25 novembre 2004) disponeva un intervento di circa 6,5 milioni di euro, che si sommarono ai 3 milioni di euro erogati annualmente dal Dm del 23 ottobre 2003, con il quale si definivano i criteri di ripartizione del "Fondo per il sostegno dei giovani" ai sensi dell'articolo 1 della legge 170/2003.

prima volta la collaborazione tra scuole, università e associazioni imprenditoriali, sono stati definiti alcuni assi progettuali, mirati a: implementare l'orientamento pre-universitario; incoraggiare l'iscrizione a corsi di laurea dell'area scientifico-tecnologica con pochi iscritti; riformulare l'offerta formativa dei corsi nelle materie scientifiche nel rispetto delle esigenze del mondo imprenditoriale e del settore pubblico e privato della ricerca (mediante la revisione delle classi dei corsi di studio avviata con il Dm 270/2004); realizzare percorsi *post-lauream* e attivare *stage* formativi presso imprese, strutture di ricerca pubbliche e private.

Nei primi due anni di attivazione, il Progetto ha interessato circa 14.000 docenti e 10.000 studenti: confrontando gli immatricolati nell'anno accademico 2004-2005 (7.664) con quelli del 2003-2004 (6.939) e 2002-2003 (6.700), si è evidenziata una crescita delle immatricolazioni, aumentate del 5% nel primo anno e del 10% nel secondo²¹.

Il trend di crescita si è confermato nel periodo 2005-2008, in cui le immatricolazioni ai corsi di laurea interessati hanno avuto un importante incremento: +70% per la classe di Scienze matematiche (L-35), +14% per la classe di Scienze e tecnologie fisiche (L-30), +33% per la classe di Scienze e tecnologie chimiche (L-27)²². Dal 2009 il Progetto è stato trasformato in Piano nazionale delle lauree scientifiche (Pns), nell'intento definire il passaggio dalla fase di sperimentazione a un'effettiva realizzazione a livello di sistema.

9.4.3 La legge 1/2009 e le politiche per il merito: verso un nuovo welfare studentesco

In avvio di XVI Legislatura (2008-2013) l'allora ministro Gelmini poneva l'accento su alcune problematiche cruciali per il futuro dell'università italiana: valorizzazione del merito e dell'eccellenza, razionalizzazione dell'offerta formativa, diritto allo studio, *governance*, requisiti di trasparenza, reclutamento del personale docente, riforma del dottorato di ricerca, sostegno alla ricerca di base e applicata, definizione del sistema nazionale di valutazione.

Tra i primi provvedimenti emanati, si segnala il Decreto legge 10 novembre 2008 n. 180, *Disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca*, convertito nella legge 9 gennaio 2009 n. 1²³. Tra le novità vi è l'introduzione di scatti stipendiali dei docenti non più automatici, ma legati al merito; la creazione di un'anagrafe dei professori e delle attività didattiche svolte; l'obbligo per i rettori di divulgare i risultati della ricerca; interventi diretti per favorire il rientro dei cervelli in Italia. Ma soprattutto un nuovo impulso al diritto allo studio e all'edilizia residenziale universitaria.

«Per la prima volta in Italia – spiegava il ministro pro tempore – tutti gli aventi diritto avranno la borsa di studio. Vengono stanziati 135 milioni di euro aggiuntivi destinati ai ragazzi capaci e meritevoli, privi di mezzi economici»²⁴. A partire dal 2009 è stata favorita la mobilità degli studenti garantendo il pieno esercizio del diritto allo studio: il totale degli studenti

beneficiari o esentati dal pagamento delle tasse è passato così da 140.000 a 180.000 unità. Incentivate anche le azioni per l'edilizia residenziale universitaria, con la destinazione di fondi per la realizzazione di nuove residenze: 65 milioni euro, pari a 1.700 posti letto in più per gli studenti.

9.4.4 Il "Decreto del Fare" e le borse di studio per gli studenti fuori sede

In una fase caratterizzata dal calo delle immatricolazioni e dalla riduzione delle risorse, e scandita dall'attuazione dei numerosi decreti applicativi della legge Gelmini, in avvio di XVII Legislatura (2013) il Governo ha tentato il rilancio delle politiche per la qualità e lo sviluppo del sistema universitario. Il "Decreto del Fare", convertito in legge il 9 agosto 2013, ha previsto uno stanziamento di 450 milioni di euro per l'edilizia scolastica, un piano nazionale per la valorizzazione del merito nelle scuole superiori, lo sblocco parziale del *turnover* nell'università, interventi di sostegno per la ricerca²⁵.

21 I dati sono ricavati da A. Masia, M. Morcellini (a cura di), *L'università al futuro*, cit., pp. 153-156.

22 Numeri ricavati dalle *Linee guida 2010 del Piano lauree scientifiche*: www.progetto-laureescientifiche.eu, sezione documenti. Il Dm 976/2014, firmato dal ministro Giannini, stabilisce la ripartizione delle risorse a disposizione del Fondo a sostegno dei giovani (Fgms), che ammonta a euro 65.185.469: per il 75% alla mobilità internazionale degli studenti; per il 15% alle azioni di tutorato e alle attività didattiche integrative, propedeutiche e di recupero; per il rimanente 10% a sostegno del Piano nazionale lauree scientifiche 2014-2016.

23 La legge di conversione è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 6 del 9 gennaio 2009.

24 *Università, è legge il decreto Gelmini*, in "Corriere della Sera", 8 gennaio 2009.

25 Queste alcune delle novità riguardanti il settore dell'alta formazione, contenute nel capo III del provvedimento ("Misure in materia di istruzione, università e ricerca", contenute agli articoli 57-60).

Per quel che concerne il diritto allo studio, il decreto istituisce un piano nazionale mirato a sostenere il merito e la mobilità degli studenti capaci e meritevoli: uno stanziamento di 17 milioni di euro per cinque anni dovrebbe consentire loro di scegliere università collocate in regioni diverse da quelle di residenza. Di questi 17 milioni, cinque sono stati resi disponibili sin dal 2013-2014.

A definire le modalità di attribuzione e l'entità delle borse di studio è l'apposito decreto, firmato dall'allora ministro Carrozza, entro il limite previsto dei 15 giorni dall'entrata in vigore della legge 98/2013: viene prevista l'attribuzione di borse per la mobilità per una somma di 5.000 euro annui, riservate agli studenti meritevoli che si immatricolano in un corso di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico in una regione diversa dalla propria (con esclusione delle università telematiche). Requisiti necessari sono il possesso di ottimi risultati scolastici (almeno 95/100 alla maturità ottenuta in Italia nell'anno scolastico 2012/13) e il rispetto di standard elevati di performance degli studi universitari. Altra novità riguarda la possibilità di presentare domanda per l'attribuzione della borsa di mobilità in modalità *on-line* attraverso il portale www.universitaly.it: una possibilità riservata ai diplomati le cui condizioni economiche siano valutate in relazione all'Indicatore di situazione economica equivalente (Iseeu) dell'anno 2012. Successivamente all'esito delle verifiche disposte dalle università e dal Ministero (rispetto a quanto dichiarato dagli studenti nella domanda), gli atenei possono erogare la borsa di mobilità, sfruttando

il finanziamento ministeriale. Per ottenere la borsa negli anni successivi, gli studenti devono conservare la residenza al di fuori della regione sede dell'università e conseguire, entro la fine di ottobre di ciascun anno, almeno il 90% dei crediti formativi previsti dal piano di studi, con una media dei voti almeno pari a 28/30 e non riportando alcun voto al di sotto dei 26/30.

9.5 Università e orientamento al lavoro

9.5.1 Placement e job recruiting, le sfide dell'università professionizzante

Negli ultimi anni le università hanno incentivato le strategie di *placement* e *job recruiting*, volte ad avvicinare i giovani laureati al mondo del lavoro. Gli uffici di *job placement* di alcuni atenei sono divenuti il punto di riferimento per associazioni, enti pubblici, aziende, gruppi bancari e assicurativi che vogliono offrire ai giovani l'opportunità di un primo contatto con il mercato del lavoro e avere al tempo stesso un'interessante occasione di *recruiting*. L'incontro tra domanda e offerta di lavoro si sviluppa attraverso una serie di attività: l'analisi delle esigenze dell'impresa per la definizione del profilo ricercato, la valutazione dei curricula, il colloquio di selezione con i candidati, l'abbinamento tra domanda e offerta, la presentazione all'azienda di una rosa di candidati idonei. Tra queste attività di reperimento dati e di raccordo informativo vanno ricordate quelle promosse dai due consorzi interuniversitari, AlmaLaurea e Stella, che offrono anche dati strutturate e studi di settore sui dati raccolti.

Il nuovo rapporto università-impresa è una delle missioni che caratterizzano la riforma degli ordinamenti didattici e il processo di revisione definito dal Dm 270/2004, sino ai decreti sulle nuove classi di laurea e di laurea magistrale del 16 marzo 2007 (XV Legislatura, 2006-2008).

La riforma degli ordinamenti didattici ribadisce la necessità di disegnare i *curricula* in modo da rispondere alle esigenze del tessuto produttivo, così da agevolare l'avvicinamento dei giovani laureati al mondo delle professioni, e rispondere alle necessità di formazione/aggiornamento lungo tutto l'arco della vita. L'obiettivo è promuovere un dialogo costante con le imprese, già nella fase della definizione dell'offerta formativa, partendo dalle esigenze di professionalità maggiormente spendibili nel mondo del lavoro. In questa direzione si inseriscono anche le riforme del dottorato di ricerca (Dm 94/2013) e dell'apprendistato (Dlgs 167/2011), che segnano un passo significativo verso la costruzione di un'offerta formativa in grado di rispondere alle reali esigenze professionali dei giovani laureati.

9.5.2 Università e mondo del lavoro: la riforma dell'apprendistato

Il Testo unico sull'apprendistato, entrato in vigore nel novembre 2011²⁶, ha l'obiettivo di fornire ai giovani iscritti alle università

26 Dal 14 novembre è in vigore il decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, con il quale è stato riformato il contratto di apprendistato sulla base della delega contenuta nell'articolo 1, comma 30, della legge n. 247 del 2007, e nell'art. 46 della legge n. 183 del 2010. Il testo è stato emanato al termine di un iter procedimentale che ha visto coinvolte, a vario titolo, oltre alle commissioni parlamentari, le parti sociali e la Conferenza Stato-Regioni.

la possibilità di sottoscrivere veri e propri contratti con le aziende, così da incentivare la conoscenza del mondo del lavoro e affrettare i tempi necessari per l'assunzione. L'apprendistato figura tra gli otto punti che scandiscono l'accordo tra Confindustria e Crui presentato nel novembre 2011²⁷, in cui si ribadisce la necessità di «concorrere a ridurre l'età di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani italiani con titolo di studio terziario, adeguandolo alle medie europee e recuperare lo spazio lasciato dalla soppressione dei diplomi universitari».

Il Testo unico punta a rilanciare la formula sperimentata dal 2004 in aderenza ai dettami del decreto legislativo 276/03, che ha stentato a decollare a causa dei tempi eccessivi per la stipula dei protocolli d'intesa tra Regioni e Ministero del Lavoro, delle difficoltà nel reperire le aziende, delle difficoltà burocratiche.

Altro punto fondamentale dell'accordo Crui-Confindustria è il potenziamento del dottorato di ricerca svolto in azienda, con l'obiettivo di incentivare la formazione post-laurea richiesta dalle aziende e stimolare il finanziamento privato nelle iniziative dottorali degli atenei. Il tutto si inserisce all'interno del programma di riforma del terzo livello della formazione superiore, sancita dalla Legge 240/2010 e definita dal Dm 94/2013.

Con il testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 luglio 2011 l'apprendistato è destinato a trasformarsi nel canale preferenziale di ingresso dei giovani universitari nel mondo del lavoro, con l'obiettivo di coniugare qualità formativa e continuità occupazionale.

Come indica l'articolo 1 del decreto legislativo n. 167/2011, l'apprendistato è «un contratto di lavoro a tempo indeterminato con finalità formative e occupazionali».

Gli accordi interconfederali e i contratti collettivi potranno stabilire, accanto ai profili di natura più strettamente economica e contrattuale, la durata e le tipologie di erogazione della formazione tecnico-professionali e specialistiche. Tali accordi determineranno, inoltre, la durata del contratto che, per la sua componente formativa, non potrà essere superiore a tre anni (cinque per le figure professionali dell'artigianato).

Tra le novità, vi è l'estensione dell'apprendistato ai fini del praticantato e della selezione di giovani ricercatori da reclutare nelle imprese.

Ritenuto necessario per contrastare la dispersione scolastica e generare un riallineamento tra domanda e offerta di lavoro, l'apprendistato di primo livello sarà d'ora in poi utilizzabile non solo per i minorenni, ma anche per gli under 25, con la possibilità di conseguire in ambiente di lavoro (alla luce del modello duale tedesco) una qualifica triennale o un diploma professionale quadriennale rilasciati dalle regioni²⁸.

9.6. Mobilità internazionale: il diritto allo studio e le conclusioni del Consiglio europeo dell'istruzione superiore 2013

Una criticità tra le più rilevanti è ancora oggi lo scarso livello di mobilità studentesca all'interno del territorio nazionale e in ambito europeo. Anche per questa ragione, e nel rispetto degli impegni

assunti con la Dichiarazione di Bologna, gli atenei hanno avviato azioni volte a stimolare l'internazionalizzazione tramite l'adozione di un sistema di titoli di semplice leggibilità e comparabilità: l'adeguamento al sistema di crediti didattici – sul modello dell'Ects – acquisibili anche in contesti diversi, compresi quelli di formazione continua e permanente; la promozione della mobilità mediante la rimozione degli ostacoli al pieno esercizio della libera circolazione; la promozione della cooperazione europea nella valutazione della qualità, al fine di definire criteri e metodologie comparabili²⁹.

Si tratta di priorità ribadite nelle conclusioni del Consiglio sulla dimensione sociale dell'istruzione superiore del 2013³⁰: adozione di obiettivi formativi nazionali; sostegno alla cooperazione dell'istruzione a tutti i livelli; promozione della permeabilità educativa e sviluppo di percorsi flessibili e

27 Consultabile sul sito www.cru.it.

28 Per un approfondimento si rimanda ad A. Lombardino, *Building University*, cit., pp. 275-286. Sulle strategie di convergenza tra università e mondo del lavoro cfr. F. D'Ascenzo, B. Mazza, *Global Village Campus. Strumenti innovativi di orientamento e placement per avvicinare università e imprese*, Cedam, Padova 2010; A. Tonarelli, *Posti in piedi. Giovani in transizione fra università e lavoro*, Pacini editore, Pisa 2013.

29 Sul processo di internazionalizzazione del nostro sistema universitario cfr. A. Lombardino, *Università, una riforma europea? Le azioni avviate in Italia per promuovere lo spazio sociale ed europeo dell'istruzione superiore*, in "La Cittadinanza europea", n. 1/2013, pp. 31-49; A. L. Trombetti, A. Stanchi, *L'università italiana e l'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010. Per una visione di sistema cfr. C. Finocchietti, M. Foroni, P. G. Palla, M. Sticchi Damiani (a cura di), *Lo Spazio europeo dell'istruzione superiore. Verso il 2020*, Universitas Quaderni, Roma 2013; C. Finocchietti, D. Giacobazzi, P. G. Palla (a cura di), *Lo Spazio europeo dell'istruzione superiore. Dieci anni del Processo di Bologna*, Universitas Quaderni, Roma 2010.

30 Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale C 168 dell'Unione europea del 14 giugno 2013.

trasparenti; incentivazione delle strategie di apprendimento e dei meccanismi di finanziamento; eliminazione delle disparità regionali e geografiche negli Stati membri in termini di accesso e partecipazione all'istruzione superiore.

In primo piano emerge la necessità di perseguire la strategia di Europa 2020 e l'obiettivo di elevare fino ad una quota del 40% la quota di 30-34enni in possesso di un diploma di laurea.

Una prospettiva ambiziosa, legata alla realizzazione di tre priorità programmatiche: garantire maggiore equità nell'accesso e nella partecipazione all'istruzione superiore; migliorare l'occupabilità e la competitività dei giovani (attraverso lo sviluppo personale e professionale degli studenti e dei laureati); incentivare la cooperazione europea e le risposte politiche condivise, sul modello del Processo di Bologna e dell'Agenda Ue per la modernizzazione dei sistemi formativi³¹.

Per queste ragioni il Consiglio europeo sulla dimensione sociale dell'istruzione superiore ha invitato gli Stati membri e la Commissione a implementare le azioni volte allo sviluppo della dimensione sociale dell'istruzione superiore (sostenendo l'apprendimento tra pari e l'analisi delle politiche su dati concreti) e a sfruttare i risultati degli studi già esistenti per esaminare la situazione relativa ad accesso, partecipazione, completamento e impatto dei diversi modelli di finanziamento legati all'istruzione superiore.

Sullo sfondo vi è il raggiungimento dell'obiettivo programmatico fissato dalle conclusioni del Consiglio europeo del 28 no-

vembre 2011 sulla modernizzazione dell'istruzione superiore, in cui si invitano gli Stati membri «a promuovere lo sviluppo sistematico di strategie efficaci per assicurare l'accesso dei gruppi sottorappresentati e ad accrescere gli sforzi per ridurre al minimo i tassi di abbandono nell'insegnamento superiore migliorando la qualità, la pertinenza e l'attrattiva dei corsi, in particolare attraverso l'apprendimento incentrato sugli studenti e la prestazione di sostegno, orientamento e consulenza dopo l'ingresso»³².

9.7 Conclusioni. Una comunità "allo studio": luci e ombre delle riforme

Negli ultimi anni le riforme dell'università hanno puntato soprattutto alla razionalizzazione dell'offerta formativa, meno al potenziamento del diritto allo studio, sacrificato in nome del riposizionamento funzionale degli atenei, chiamati a recepire parametri gestionali e contabili più stringenti rispetto al passato.

Da questo punto di vista, gli studenti hanno dovuto svolgere un ruolo del tutto passivo rispetto al divenire delle riforme, finalizzate (tra le altre cose) a rivedere l'assetto formativo dei corsi di studio, in ossequio a parametri di efficienza e qualità più rispondenti alle istanze professionalizzanti dei portatori di interesse.

L'urgenza della razionalizzazione non ha scongiurato l'innalzamento delle tasse universitarie, fenomeno dei tempi recenti puntualmente fotografato dall'Indagine Eurostudent, che evidenzia talune delle tendenze più significative legate alla condizione

di vita e di studio degli studenti. Dai dati emerge comunque una progressiva responsabilizzazione degli studenti, attestata dall'aumento del carico settimanale di tempo per attività di studio.

Il bilancio del tempo muta in rapporto alla disponibilità lavorativa, divenuta problematica in tempi di crisi. Il dato è riconducibile a tre fattori: al costo sempre più elevato degli studi, che impone la necessità di svolgere il percorso formativo in tempi rapidi; all'assenza di impiego, che suggerisce l'iscrizione all'università come scelta in parte obbligata, ma responsabile; al processo di razionalizzazione dei corsi di studio, che ha migliorato la qualità formativa e logistica della vita accademica.

Ciò non comporta automaticamente il miglioramento delle *performance*; tuttavia, questa assunzione di responsabilità si spiega anche con le ragioni del nuovo corso funzionale avviato dall'università, proiettata verso un significativo riposizionamento socioculturale, caratterizzato dalla diffusione delle tecnologie informatiche, sempre più presenti nella vita quotidiana degli studenti.

Diminuendo il lavoro studentesco, muta di conseguenza il bilancio del tempo: l'Indagine registra la riduzione del tempo di lavoro di circa un terzo e la crescita regolare dell'impegno degli studenti.

31 Sulle finalità inclusive del Processo di Bologna cfr. G. Finocchietti, R. Moscati, *Promuovere equità nella dimensione sociale, in Lo spazio europeo dell'istruzione superiore - dieci anni del Processo di Bologna*, Universitas Quaderni n. 25, Roma 2010, pp. 75-91.

32 *Conclusioni del Consiglio su un criterio di riferimento nel settore della mobilità per l'apprendimento*, Gazzetta Ufficiale C 168 dell'Unione europea, 14 giugno 2013. Sul tema dell'orientamento si rimanda a M. R. Mancinelli, *Dieci domande sull'orientamento*, EDUCatt Università Cattolica, Milano 2013.

Si modifica inoltre il rapporto fra ore di lezione e di studio individuale, secondo un trend che evidenzia l'impatto delle riforme della didattica sui comportamenti degli studenti e sulle nuove modalità di insegnamento al tempo del digitale.

Tra le note dolenti vi è il divaricarsi dello scollamento tra atenei del Centro-Nord e del Mezzogiorno, che si riflette anche nella differente capacità di soddisfare la domanda di aiuti economici. È questo uno degli aspetti più gravi della crisi economica di questi anni sulla condizione studentesca, in termini di equità e di inclusione sociale.

A fronte delle difficoltà diffuse, gli studenti valutano in maniera fondamentalmente positiva sia la preparazione teorica offerta dai corsi, sia la sostenibilità del carico di lavoro richiesto per seguire le attività didattiche, studiare e sostenere gli esami. Una situazione in miglioramento, in particolare per la valutazione della sostenibilità del carico di lavoro, che torna a essere positiva. Molto rimane da fare per incrementare l'*appeal* dei corsi di secondo ciclo, spesso speculari rispetto a quelli di primo ciclo.

Tutto questo avviene nello scenario disegnato dal Processo di Bologna, cui va attribuito il merito di aver agevolato la crescita sostanziale della mobilità internazionale, soprattutto fra gli studenti del secondo ciclo.

Una tendenza nuova, che si registra dopo la riduzione dello scorso decennio. Si riscontrano comunque tassi di mobilità inferiori alla media dei principali paesi europei, anche a causa del problema della riconoscibilità dei crediti

conseguiti all'estero. La tendenza degli atenei a riconoscere questi crediti come extracurricolari aumenta la percezione della mobilità come ostacolo al rapido conseguimento del titolo.

Questi sono soltanto alcuni dei tratti evolutivi della condizione studentesca al tempo delle riforme permanenti e della crisi economica, cui l'università italiana sta rispondendo con una serie di azioni volte a contrastare il deficit di rappresentatività istituzionale, culturale e sociale di questi ultimi anni. La missione del rinnovamento non potrà trascurare a lungo il problema delle risorse destinate al diritto allo studio, senza considerare il potenziamento delle strategie comunicative digitali, sempre più decisive nell'ambito delle politiche di inclusione, e non solo a fini di apprendimento.

Gli studenti sono perennemente connessi, ma più per comunicare che per studiare: una recente indagine dell'Associazione italiana editori mette in evidenza che gli studenti sfruttano il digitale più per interagire dentro e fuori il contesto universitario che per fini di studio³³.

A ben vedere, il processo di digitalizzazione degli atenei investe molto da vicino la vita degli studenti, proiettati verso una dimensione formativa fondata sull'interconnessione delle conoscenze e dei saperi.

Del resto, la società della conoscenza è caratterizzata da una crescente rilevanza educativa delle tecnologie: i governi nazionali e la Commissione europea sono impegnati nella definizione di strategie di sviluppo e diffusione di pratiche formative all'altezza

delle sfide imposte dalla società globalizzata, caratterizzata dal rapido mutare dei paradigmi simbolici dell'agire sociale.

Di qui la necessità di innovare le modalità di apprendimento e di insegnamento all'interno dello Spazio europeo dell'istruzione superiore, fondato sul processo di armonizzazione dei sistemi nazionali, chiamati a garantire standard comuni di qualità, efficacia, efficienza, senza trascurare i parametri qualitativi dei servizi erogati agli studenti, la cui qualità risulta comunque in sensibile ripresa, come rilevano le valutazioni degli studenti elaborate nell'Indagine. Merito anche delle azioni di riforma della didattica, sottoposta alle procedure di accreditamento introdotte dall'Anvur.

Non è un caso, infatti, che l'Indagine Eurostudent si proponga l'obiettivo di monitorare l'impatto delle riforme dell'offerta formativa sugli studenti anche sulla base delle loro valutazioni, in ottemperanza ai criteri della rilevanza, della condivisibilità, della comparabilità e della ripetibilità dei giudizi.

Queste le possibili parole chiave dell'Indagine finalizzata a fotografare *best practice* e criticità dei nostri atenei in merito alla qualità della vita studentesca, sottoposta anch'essa ai mutamenti dell'università al tempo delle riforme permanenti.

33 Questa una delle conclusioni dell'indagine dell'Aie (Associazione italiana editori) "Il futuro è nei libri che leggi. Editori e tecnologie per lo studio universitario", realizzata con Crui e Anvur. La preferenza degli studenti ricade sui documenti cartacei anziché sullo schermo del pc, del *tablet* o dell'*e-book reader*: a stampare i contenuti è ben l'81% degli intervistati.



Appendice 5 Il progetto Eurostudent in Europa e in Italia

L'indagine Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari è realizzata in Italia nell'ambito di un'indagine comparata europea condotta da un gruppo di paesi riuniti nell'Eurostudent Network. Il progetto Eurostudent è stato avviato nel 1993 da quattro paesi (Austria, Francia, Germania e Italia) e prevede la realizzazione d'indagini con cadenza triennale. La comparazione internazionale avviene sulla base della fornitura, da parte dei paesi partecipanti, di dati e di indicatori statistici riferiti agli studenti nell'insieme e a particolari sotto-gruppi (*standard target group* e *focus group*). I dati e gli indicatori sono elaborati secondo convenzioni metodologiche comuni e sono corredati da analisi valutative degli scenari nazionali.

L'Eurostudent Network

L'Eurostudent Network è costituito da ricercatori, rappresentanti dei ministeri nazionali responsabili dell'istruzione superiore, della Commissione europea e di gruppi d'interesse. L'obiettivo del Network è realizzare iniziative congiunte finalizzate all'analisi degli aspetti sociali ed economici della condizione studentesca nell'istruzione superiore in Europa.

Il Network è coordinato da un consorzio guidato dall'istituzione tedesca DZHW - *Deutsches Zentrum für Hochschul- und Wissenschaftsforschung* e riunisce rappresentanti di trentuno paesi: Armenia, Austria, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Irlanda, Italia, Kazakistan, Lettonia, Lituania, Malta, Montenegro, Norvegia, Paesi bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Svizzera, Ucraina, Ungheria. Il coordinamento è supportato da un Consiglio direttivo composto dai rappresentanti di: Commissione europea; Esu - *European Students' Union*; Gruppo dei seguiti del processo di Bologna; Ministero croato delle scienze, dell'educazione e dello sport; Ministero danese dell'istruzione superiore e delle scienze; Ministero federale tedesco dell'istruzione e della ricerca; Ministero olandese dell'educazione, della cultura e delle scienze; Ove - *Observatoire de la vie étudiante*.

Il progetto Eurostudent in Europa e l'Indagine comparata Eurostudent V 2012 - 2015

Dopo la prima edizione pilota (pubblicata nel 1997), sono state realizzate cinque edizioni della comparazione internazionale (pubblicate nel 2002, 2005, 2008, 2011 e 2015) con la partecipazione di un numero crescente di paesi. Nel 2005 l'Indagine Eurostudent è stata inserita nel piano di lavoro del Gruppo dei seguiti del Processo di Bologna (*Bfug - Bologna follow up group*) dedicato al tema della "dimensione sociale" poiché è stata indicata come la fonte più autorevole e affidabile di dati sugli studenti in Europa. Di conseguenza, all'Eurostudent Network è stato chiesto di dare continuità e regolare cadenza temporale alle indagini nazionali e all'analisi comparata.

Nel Comunicato finale¹ della Conferenza dei ministri dell'istruzione superiore dei 47 paesi aderenti allo Spazio europeo dell'istruzione superiore, svoltasi a Bucarest nel 2012, è stato chiesto all'Eurostudent Network, a Eurostat e a Eurydice di monitorare i progressi fatti nell'implementazione delle riforme del

¹ http://www.processodibologna.it/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6717.

Processo di Bologna e della Strategia sulla mobilità 2020 per lo Spazio europeo dell'istruzione superiore "Mobilità per un migliore apprendimento", e di riferirne nella Conferenza di Erevan (maggio 2015). I ministri hanno raccomandato di concentrare la raccolta di dati e le analisi sui seguenti temi: dimensione sociale, occupabilità, apprendimento permanente, internazionalizzazione, portabilità delle borse di studio e dei prestiti, mobilità internazionale.

In conformità a tale mandato, e sulla base dei risultati delle indagini svolte nei paesi rappresentati nel Network, è stata condotta l'indagine "*Social and economic conditions of student life in Europe. Eurostudent V 2012 - 2015*". I risultati sono stati raccolti in un volume a stampa e in una banca-dati *on line*, sono stati presentati nel Convegno internazionale "*The social dimension in European Higher Education*" (Vienna, febbraio 2015) e hanno fornito la documentazione utilizzata per il Rapporto "*The European Higher education Area in 2015: Bologna process implementation report*".

Il progetto Eurostudent in Italia

L'obiettivo generale del progetto Eurostudent è rendere disponibili dati quantitativi e indicazioni valutative utili alla definizione delle politiche europee e nazionali di costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore. In relazione a ciò, l'Indagine italiana ha i seguenti obiettivi:

- monitorare l'impatto delle riforme sulla condizione studentesca, anche attraverso la costruzione di serie storiche di dati e l'analisi diacronica
- dare seguito e continuità agli impegni internazionali assunti dal nostro paese
- favorire l'integrazione del nostro sistema universitario in ambito europeo e internazionale

A partire da 1993, in Italia sono state realizzate sette edizioni dell'Indagine Eurostudent, con cadenza triennale. Le informazioni su ciascuna edizione e i relativi rapporti finali sono disponibili nel sito www.eurostudent.it.

La Settima Indagine Eurostudent

La Settima Indagine Eurostudent è stata realizzata nel periodo 2012 - 2015 con il co-finanziamento del Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e con la collaborazione dell'Università per stranieri di Perugia.

La Settima Indagine Eurostudent è stata realizzata da un Gruppo di lavoro composto da: Giovanni Finocchietti (Direttore), Judit Jasso, Andrea Lombardinilo, Domenico Lovecchio, Alessandro Melchionna, Maria A. Pannone (Responsabile dell'analisi statistica). Il Rapporto d'indagine è frutto di un impegno che, nel rispetto delle competenze professionali e dei ruoli specifici di ciascuno, ha coinvolto tutti i componenti del Gruppo di lavoro. Per la stesura del testo sono responsabili: Giovanni Finocchietti (capitoli 1, 3, 5, 6, 7 e capitolo 4 - paragrafi 4.5-4.15), Maria A. Pannone (capitolo 2), Domenico Lovecchio (capitolo 4 - paragrafi 1-4 e capitolo 8), Andrea Lombardinilo (capitolo 9). I grafici sono stati curati da Judit Jasso e Maria A. Pannone.

Hanno inoltre collaborato alla realizzazione dell'Indagine: le università italiane, che hanno fornito gli elenchi degli studenti iscritti; il Contact Centre dell'Istat - Istituto nazionale di statistica, che ha fornito i dati statistici di confronto utilizzati nell'Indagine; l'Istituto per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica Doxa S.p.A., che ha realizzato il sondaggio telefonico e le operazioni di ponderazione.